

INTERCITY FESTIVAL OSLO II @ Teatro della Limonaia: vivere o sopravvivere all'oggi

scritto da Alice Capozza | 11/10/2019

*Necessità vitale del teatro è vivere l'oggi. Vocazione storica del [Teatro della Limonaia](#) di Sesto Fiorentino è per portare, spesso per la prima volta in Italia, autori teatrali internazionali contemporanei. Il trentaduesimo [Intercity Festival](#) è dedicato alla **drammaturgia norvegese** come nel 2009. Una scrittura nordica, che si avvicina a quella britannica - luogo della nella scorsa edizione, **Intercity London**, per il quale Gufetto ha recensito [SEE PRIMARK AND DIE!](#) e [PSICOSI 4:48](#). Ci troviamo di fronte a una drammaturgia che ricorda la densità e il ritmo battente dei **dialoghi londinesi**, ma capace di essere più intima e delicata, con un taglio ironico e surreale, mai superficiale.*

a cura di Sonia Coppoli e Alice Capozza

L'ostaggio



L'apertura del festival è la prima italiana dell'opera giovanile di **Einar Schwenke: [L'OSTAGGIO](#)** per la regia di **Dimitri Milopulos**, protagonisti **Monica Bauco e Daniele Bonaiuti**. Una donna sola, un uomo solo. **Solitudini** dove le relazioni passano sempre attraverso gli oggetti, parlanti essi stessi, vivi, in una scena che strizza l'occhio al fumetto, per i colori accesi e la luce irrealistica: la televisione, il telefono, il divano al centro, un cuore luminoso appeso alla parete. In questa realtà surreale, protagonista della scena è la **televisione**, sempre accesa, occhio incombente e parlante che vive di un'energia propria, oscura, misteriosa, in continuo dialogo con i protagonisti, anche se da loro

mai si attende una risposta. La tivù è un totem cinico e crudele, che sembra buffonesco e innocuo, ma che al contrario miete vittime reali. Anche **il telefono** sembra *una cornetta senza filo* e ci si domanda che esiste la persona nell'altra parte, anche nei rapporti più intimi come quello tra la madre e la figlia. Le *macchine* sono protagoniste: tutti si spiano e sono spiati attraverso la *tecnica*. Il contatto con gli altri individui avviene in un modo fasullo e doloroso attraverso l'immagine bidimensionale, che non diventa mai cinestesia.

La regia di Milopulos è fieramente comica. Il ritmo dei dialoghi è serrato, ma le parole si montano e si smontano all'improvviso, con pause di sospensione che spezzano la routine e portano altrove, in un equilibrio funambolico tra pieni e vuoti. Il tragico incombente è solo alluso in questi brevi momenti, come un elastico in scena. Le pause sono dei tagli inaspettati nel fluire continuo e serrato dei dialoghi; uno specchio di solitudini che si fanno compagnia con il suono di parole e voci vuote. La televisione narra cinicamente una vita balorda, usando la potenza delle immagini pubblicitarie o di serie tv. "Non considero niente più feroce della banalissima televisione" diceva P.P. Pasolini, il tubo catodico trasforma tutto in *buffonata*, anche le tragedie, perché "il video è una terribile gabbia", un involucro protettore dove tutto sembra ludico e illusorio, ma che invece è ferocemente violento e assassino. Chi sopravviverà al gioco mortifero e ineluttabile della tivù?

Ritorni

Il rapporto tra reale e fittizio, a cui allude l'ambiente fumettistico e la pervadente televisione ne *L'Ostaggio*, diventa il contrasto tra la scena di linee squadrate, bianche e asettiche con la storia farsesca di **RITORNI** di **Fredrik Brattberg**, regia di **Fabio Mascagni**. Un padre e una madre, **Roberto Gioffrè**, **Vania Rotondi**, rigidi, distanti. Due vecchi già sulla scena, ai lati opposti del palcoscenico e come se ci fosse un limite



invalicabile tra di loro. Gli abiti, i colori sono sbiaditi come in una casa triste. La madre cerca l'intimità, la salvezza dentro lo sferruzzare a maglia, allucinata con occhi sgranati. Il padre spia fuori dalla finestra la casa dei vicini, sentenziando luoghi comuni. **La famiglia** è svuotata da un dolore, da un evento ineffabile di cui non riescono a parlare. Poi tutto si srotola e da questo distacco tragico l'azione si evolve **nella commedia e nella farsa**. Il figlio (**Simone Iosue**) muore e continuamente risorge diventando metafora dell'impossibilità di vivere nell'autenticità delle emozioni, le trasformazioni nella loro continuità con l'apertura al cambiamento, senza oggetti magici, ma nella realtà della vita. I personaggi sono uniti e separati dal frigorifero, *oggetto magico* della scena. Anche stavolta una *macchina* è protagonista della scena. Il dolore, i desideri, tutta la vita è chiusa là dentro, confinata, imprigionata, controllata così che non possa versarsi fuori. Il frigo è una bara, un contatto tra il regno dei vivi e dei morti: c'è tutto lì dentro, tiene tutto. E tutto si ripete all'infinito macchinalmente e mostruosamente. Si parla di noi **della nostra società** intubata che non riesce ad approfondire, a reagire alla gioia e al dolore con autenticità ma che si nasconde e vive attraverso gli oggetti, che si lasciano amare, curare senza ricambiare. Gli oggetti, le azioni quotidiane ci danno sicurezza e riparo; tutto il resto, quello che esula dalla norma va eliminato e affogato, non ci rende quella sicurezza che sempre cerchiamo e che c'incanta, ci abbacina, rendendoci sempre più distanti dagli altri e ci permette di fare finta di niente.

Uomini da poco



La scena ha il sapore della lunga notte nordica, del freddo, una atmosfera che ci addentra nel gelo norvegese in **UOMINI DA POCO** di **Hans Petter Blad**, regia di **Marco Di Costanzo**. In scena due *uomini da poco*, i bravi **Roberto Caccavo** e **Domenico Cucinotta**. E' una cristologia rovesciata quella messa in scena da Di Costanzo. Due uomini piccoli, miseri che non riescono a pieno a misurarsi con tutti gli aspetti della vita e ognuno di loro mette in atto dei

comportamenti violenti, chi autolesivi, chi etero-lesivi. Hanno capacità nel lavoro, ma in tutto il resto sono inetti e si mascherano dietro l'intelligenza, la filosofia, le teorie, mentre il loro fallimento umano che sentono bruciare inesaurevolmente non da' loro tregua. Sono inconsapevoli della gabbia mentale in cui sono intrappolati e che li conduce lentamente e docilmente tra sogni e visioni verso l'autodistruzione. La **scena asfittica** rende l'atmosfera claustrofobia. La vasca diventa un letto, un cervello, una strada, una tomba. Tutto il loro mondo si riduce a un esiguo angolo, mentre nella loro mente tutto si espande e soprattutto la bipolarità dell'uno e l'ossessione compulsiva dell'altro. Le loro mani mostrano anche la temperatura del loro spirito, glaciale nell'uno, spasmodico nell'altro. Sono due aspetti della stessa persona che e in questo cervello sovradimensionato si riflettono, come in **un labirinto intellettuale sulla colpa e l'innocenza**, sull'agire e sull'ignavia codarda in una progressiva escalation di violenza e disumanità verso se stessi, perché ormai la mente è completamente collassata su se stessa. Diventano gli archetipi di due nature che rotolano inevitabilmente verso il loro destino. Ci sono una chiesa e un rituale che suggellano il compiersi di un destino inevitabile. Non riescono a tornare all'essenza della vita che è la presenza. L'atto estremo, finale, inutile cerca di recuperare il senso di autenticità in una cristologia laica che però non ha salvezza per nessuno. C'è un Cristo e c'è un Giuda perché l'uno non può vivere senza l'altro.

Intercity Festival Oslo II

L'OSTAGGIO

di **Einar Schwenke**

disegnato e diretto da **Dimitri Milopulos**

con **Monica Bauco, Daniele Bonaiuti e Stefano Nigro**

voci fuori scena **Marcella Ermini, Roberto Caccavo e Tommaso Pallazzini**

assistente alla regia **Tommaso Palazzini**

traduzione **Cristina Falcinella**

Produzione **Intercity**

prima assoluta in italiano

RITORNI

di **Fredrik Brattberg**

diretto da **Fabio Mascagni**

con **Roberto Gioffrè, Vania Rotondi e Simone Iosue**

assistente alla regia **Cosimo Parretti**

traduzione **Cristina Falcinella**
coreografie **Valerio Cassa**
Produzione **Intercity / Teatro delle Donne**
prima assoluta in italiano

UOMINI DA POCO
di **Hans Petter Blad**
diretto da **Marco Di Costanzo**
con **Roberto Caccavo e Domenico Cucinotta**
traduzione **Cristina Falcinella**
assistente alla regia **Carolina Pezzini**
Produzione **Intercity**
prima assoluta in italiano

Teatro della Limonaia
27 settembre, 5 ottobre 2019